

La quinta candela

“Una luce dopo l’altra, le cinque candele ora ardono nella lampada di hanukkah. Accese tutte e cinque in una volta. Che luce per gli occhi!

Una candela fa vento all’altra; la fiamma di ciascuna si allunga da destra a sinistra sopra la lampada di hanukkah e riscalda tutto il Paradiso d’argento. Attorno al tavolo della sala da pranzo si sono riuniti tutti i bambini, grandi e piccoli. La lampada appesa arde a pieno fuoco di un bagliore di festa.”... “Sulla finestra è appesa la lampada di hanukkah, in argento vecchio e annerito, con piccole cavità vuote per le cinque candele.”

(Bella Chagall, Come fiamma che brucia, Ed. Donzelli, Roma, 2012, pag. 107)

E’ la festa delle luci per testimoniare la libertà conquistata nel II sec. a.C. Possiamo immaginare che anche Gesù abbia vissuto questa festa e che da piccolo il nonno Giacobbe gli abbia chiesto: “A che punto sei con i cinque libri di Mosè?”

Senza il sole, la terra sarebbe solo un deserto, l’umanità ha bisogno d’essere illuminata da un “sole di giustizia” (Mt.3,20). Quando l’uomo uccide, la luce è spenta. Venire alla luce è vivere.

Quando ci uniformiamo al pensiero del più forte, perdiamo sapore. Quando si copre la verità, i nostri rapporti perdono sapore e luce. Quando ci diciamo banalità, lo stare insieme ha perduto ogni interesse. Quando la parola del vangelo non parla più al nostro cuore, le nostre viscere si sono inaridite. Il sale dà sapore alla nostra storia, alla nostra casa, come al nostro cibo.

La luce è un amore consegnato, il sale è fiducia trasmessa.

Noi siamo luce e sale, non dobbiamo divenire, lo siamo, ma è necessario mantenere accesa la luce e saporito il sale. La beatitudine c’invita a purificare il cuore così appariranno la nostra luce e il nostro sapore, la nostra candela, come nella lampada di hanukkah, accenderà le altre per fare espandere il loro bagliore di festa. Se il nostro spirito non si lascia sfilacciare dai desideri il nostro volto s’illuminerà di beatitudine. Se il nostro comportamento non sarà fonte di divisione e di discordia, tutta la pasta prenderà sapore e la comunità vivrà nella comunione.

Quando acquistiamo luci che non illuminano, rattristiamo il cuore, e se usiamo prodotti insipidi, il palato insoddisfatto rivela che il male si è introdotto lungo il cammino della nostra vita. Sale e luce sono elementi essenziali al nostro vivere e se non siamo attenti, possiamo perdere tutto ed essere calpestati, buttati via, cioè passiamo da una condizione di essenzialità a quella d’inutilità.

Che cos’è nella nostra vita la luce? Del nostro cibo rimane il sapore? Siamo capaci di non rendere opaca e scipita la nostra vita? Non dare sapore significa calpestare la nostra umanità, non manifestarla significa inaridirla.

In Georges de La Tour la luce è elemento unificante della rappresentazione: suggestiva la scena a lume di candela del bambino in fasce contemplato da Maria e, forse, dalla nonna Anna. Tutto è calma e silenzio, nessuna emozione, lo sfondo è nell’oscurità. Le fasce del bambino riflettono la luce, la fiamma nascosta protegge il mistero della nascita e l’intimità della madre. Guardare il dipinto è un invito a vincere il buio per osservare la sacralità che avvolge la vita.

Quando rendiamo bella la vita di chi ci è stato affidato, la nostra esistenza acquista senso e usciamo dalla percezione d'inutilità. Se di fronte agli ostacoli ci chiediamo a che serve lottare, ricordiamo che basta poco sale per dare sapore e un piccolo seme per fiorire un dono.

Vittorio Soana